Possibili fortificazioni bizantine fra Lunigiana e Valtaro

Sandro Santini

Premessa

Storici eminenti quali Ubaldo Formentini, Pietro Ferrari e recentemente Romeo Pavoni, hanno riconosciuto l'importanza della funzione del *Kastron Soreon* nei rapporti militari fra l'alta Lunigiana e l'alta Valtaro, valutata quest'ultima come controllata dal sistema di fortificazioni legate alla bizantina Filattiera. Tuttavia ci pare si sia quasi sempre esaminata la possibile organizzazione militare del *Limes* diviso in due tronconi, prima e dopo il confine attuale, non valutandolo come un possibile *unicum.*

Lo studio della conquista della Lunigiana da parte dei *Longobardi* può offrire quindi ampi momenti di riflessione storica. Varie ipotesi sono state formulate da studiosi del periodo, ma forse senza mai cercare eventuali corrispondenze con la situazione nella valle del Taro e con la secolare presenza della diocesi di Luni in questa zona, fra i torrenti Cogena e Gotra ed il Taro stesso.

La conseguente ricerca di una possibile identificazione della presenza stanziale bizantina nella montagna lunigiano-valtarese ci ha portato a formulare nuove ipotesi al riguardo.

Il Limes

Nel primo anno i *Longobardi* conquistano ampi territori della Padania e così dell'antica Liguria ne resterebbe solo una piccola parte di quella conquistata ai tempi di Giustiniano. Per circa trent'anni questa si estenderebbe sino al Po e poi fra il VI e VII secolo ne rimarrebbe solo una striscia costiera da Luni a Ventimiglia, la cosiddetta *Maritima Italorum*.

Tuttavia i *Bizantini* non abbandonano quest'area e impongono precise e articolate direttive militari per la guerra con i *Longobardi.* Nelle aree già fortificate dai *Goti* sembra giungano gruppi di lingua greca che impartiscono disposizioni per l'edificazione e il rafforzamento dei *castra.*

Le città costiere si rafforzano con forti mura difensive, mentre in altura troviamo presidi fortificati con guarnigione propria a controllo delle vie di

comunicazione. A presidiarle sono sia contingenti stranieri al soldo dei *Bizantini,* sia contadini o cittadini militarizzati, gli *"Straioti"* che assolvono ad un duplice scopo. Le milizie professionali restano a controllo dei *castra* più lontani, pronte ad intervenire al bisogno. I *castra* in oggetto sono situati a mezza costa o nei controcrinali, anche se con modalità costruttive non uniformi.

Ci siamo domandati quindi come potessero essersi organizzati i *Bizantini,* indeboliti dalla lunga guerra coi *Goti* (535/553), impegnati nella guerra con i Persiani e minacciati a Nord da Avari e Slavi, per contrastare l'arrivo dei Longobardi nella zona di nostro interesse, ovvero la parte sud/est della *Maritima Italorum*.

Abbiamo quindi cercato di verificare la possibile presenza di un *limes* bizantino nelle montagne di Lunigiana, sinistra Magra, dopo aver ipotizzato che una serie di toponimi, notizie storiche o ritrovamenti sulle vie di transito locali fossero appunto relativi a tale argomento. La nostra ricerca tiene conto di pareri e studi di studiosi del secolo scorso che pur in assenza di riscontri storici e archeologici quali ceramiche del periodo, dalla perfetta conoscenza del territorio e da profondi studi e conoscenze del periodo antico e romano riuscivano a valutare la possibilità che in una data località vi fosse la presenza di una torre o fortificazione del *limes*. Altresì la presenza o la vicinanza di fortificazioni legate a posteriori incastellamenti può certamente costituire un motivo di indagine storico-archeologica. Soprattutto ci sembrava utile verificare se le tante ipotesi più o meno recenti riguardanti l'identificazione del *Kastron Soreon* con l'attuale Filattiera, argomento trattato anche da noi recentemente[1], potessero avere nuovi sviluppi.

I Longobardi

Nel 568 i *Longobardi* scendono in Italia dalla *Pannonia.* Dopo Cividale fra il 580 e 590 conquistano anche Piacenza e Parma, Reggio, Modena, difese da contingenti Taifali, ma poi riprese dai Bizantini con l'aiuto di mercenari franchi e i cui duchi passano alle dipendenze dei *Greci*. Furono riconquistate nel 592 da Agilulfo, e prima del 628 fu occupata anche anche Bismantova.

Dopo il 575, nel periodo decennale dell'Interregno, i duchi ribelli invaderebbero le medie valli del Taro e del Ceno, sino a Bardi, Pietramogolana, Belforte e forse al passo della Cisa/Valoria. Quanto risulta dalla vertenza dell'854 fra le pievi di Fornovo Taro e Varsi, testimonierebbe tale conquista avvenuta già ai tempi di *Autari*[2].

I *Bizantini* si trincererebbero in una serie di fortificazioni collegate a vista, sui controcrinali dell'alta Valtaro e della Lunigiana, terre della cosiddetta *Maritima Italorum*.

Cercheremo quindi di capire quando queste terre con i relativi "*castra*" possano essere state occupate dai *Longobardi* e/o dai loro alleati *Sarmati, Bulgari, Gepidi, Pannoni, Svevi, Norici e Sassoni,* un totale di circa 100/150.000 individui.

Già dal periodo romano vi sono stretti rapporti fra le vallate della Magra e del Taro e sono documentati nella *Tavola Alimentaria Veleiate (TAV).* Anche nell'alto medioevo ci sembra come ad altri possibile che dal *Kastron Soreon* dipendessero terre della Valtaro, testimoniato come vedremo, anche dalla presenza della diocesi lunense che acquisterebbe una sua futura fisionomia territoriale dopo la conquista longobarda della sinistra Taro, come citato nel diploma di *Pertarido.*

Probabilmente coi *Bizantini* la zona di Borgotaro verrebbe scorporata dai *fine Arquatenses* di Castel Arquato e assegnata a quelli *Surianenses*[3]. Rimarrebbe quindi a controllo dell'invasione longobarda un sistema fortificato che avrebbe probabilmente obbligato *Agilulfo* nel 593 ad abbandonare la via di *Monte Bardone* dopo il Passo e ad utilizzare quella antica di crinale per scendere in Toscana e di lì a Perugia e Roma. La presenza del *Kastron Soreon* escluderebbe di fatto la possibile identificazione del *Kastron Campsas* in Valtaro, sostenuta sia da PM.Conti che da altri studiosi e identificato ora Conza in Campania. Un *kastron* non era solo una fortificazione, ma assumeva anche il ruolo della *civitas* in caso di guerra.

Dopo la guerra greco gotica, secondo il Pavoni[4], le fortezze appenniniche emiliane e toscane furono unite dai Bizantini sotto uno stesso comando: *"Kastron Soreon-Filattiera, …Castellina presso Serravalle Pistoiese, …il Mugello e …Fiume di Gattaia, in Val di Sieve. Così la dorsale appenninica dalla Cisa alla pieve di Santo Stefano e forse a Città di Castello, costituì una circoscrizione militare bizantina…".* I collegamenti erano tenuti da postazioni o torri fortificate intermedie, poste su crinali e comunicanti fra loro con segnalazioni visive.

Si può ritenere che le fortificazioni bizantine potessero essere difese da guerrieri goti o di origine nordica al servizio dell'Impero; infatti specie nei primi otto anni della guerra coi *Bizantini* molti *Goti* si consegnarono ai *"Greci"* e passarono al loro servizio dal momento che una parte del loro grande esercito era composto di mercenari[5].

Il Formentini lega la loro presenza alla voce "*sarasin*" presente in diversi toponimi verso il Brattello e Cirone[6]. Una possibile testimonianza è data dalla presenza della voce Baselica, *Basilike ghè*, che PM.Conti interpreta come "*fundi limitanei*", cioè terre demaniali al servizio e per i nutrimento dei guerrieri lì stanziati e delle loro famiglie[7].

Tale voce la ritroviamo a Monte Castello e nelle due Baselica della Valle del Verde e del Taro. Non si hanno invece notizie di quella nella zona di Corvarola, anche se la vicinanza dei due siti fortificati malaspiniani di Iera e Treschietto la può avvicinare alla nostra ricerca.

Prendiamo le mosse nella nostra ricerca dalla *Cosmographia* dell'*Anonimo Ravennate*[8]*,* VII secolo, che cita una serie di *castra/civitates* bizantini, forse in parte in Lunigiana: "*... Luni, Pollio, Bibola, Rubra, Cornelia, Bulnezia, Boro, Bexo, Turres, Stacile, Apennina,…Munalia, Solaria, Ricina, Genua*...", anche se non diamo per scontato che quanto descritto in quest'opera corrisponda in toto alla realtà; la supposta sua derivazione dalla *Tabula Peutingeriana,* nella zona interessata colma di omissioni, e l'inserimento di nomi lì non citati come *Bibola, Rubra, Cornelia, Turres,* non può essere sufficiente garanzia. Potremmo comunque ipotizzare due sistemi difensivi che entrano e si sviluppano in Lunigiana, originanti dal *castrum Aghinolfi* di Montignoso[9] forse ricordato da *Giorgio Ciprio*[10]*,* anche se valutazioni diverse e spesso contrastanti sono state fatte sulla ricostruzione toponomastica del Conti[11].

Importante dopo Montignoso era Luni*,* la *Luna* romana, dedotta a colonia nel 177 a.C. e dove ritroviamo ancora fondamenta di mura e una parte dell'alzato largo dai 220 ai 300 centimetri[12].

Dopo Luni, abbandonando la costa si entra in Lunigiana, vallata che pare assomigliare ad una conca circondata dalle montagne;a destra la catena appenninica dell'*Arpa* dove però alcuni monti possono forse richiamare precedenti invasioni come i *Marcomanni* da cui il Marmagna, e a sinistra una serie di vette più basse, confinanti con la Valtaro e che secondo il Giuliani avevano da sempre permesso un rapporto stretto fra genti di quelle vallate.

L'importanza politica e militare di questo tratto ci viene dal *Capitolare di Kierzy* del 754 e ripreso nel 774, dove troviamo che la richiesta del Papa sui possedimenti nella Penisola aveva come confine una linea che dalla Corsica, saliva a

Luni, Sorano, Monte Bardone, Berceto, Parma, Reggio e Monselice, forse una via già presente nel periodo bizantino[13].

L'ingresso è a Stadano per una strettoia, a monte della confluenza del Vara con la Magra, dopo Sarzana e Ceparana. Lì forse Caprigliola, poi castello del vescovo di Luni e di cui non abbiamo notizie archeologiche, ma che poteva già allora bloccare l'ingresso nella vallata, a valle della strettoia di Aulla. Indi il Castello di Bibola, il *castrum Bibule,* a controllo della via di Monte Bardone e di quella del "sale" del Cerreto, citato dall'*Anonimo* e poi castello malaspiniano.

La nostra attenzione è stata poi rivolta alla valutazione del ritrovamento forse casuale di una torre difensiva a conci regolari e squadrati di rilevanti dimensioni e con tracce di mura, nell'abbazia di *San Caprasio* ad Aulla fondata nell'884 da *Adalberto I* di *Tuscia* e datata col *C14* al 535/660, quindi periodo bizantino[14]. Riteniamo possibile, legandoci a quanto detto prima sul valore delle carte geografiche di allora, di assimilare tale fortificazione alla *Rubra* citata dall'*Anonimo*. Si è sempre ritenuto che *Rubra* fosse il *castrum vetus,* si dice situato a monte lungo il Taverone in località Castrovecchio, sull'antica "via del sale" per Monti e Licciana e dove fu segnalato il ritrovamento di monete. Di questo però non si hanno segnalazioni archeologiche. La distanza fra le due località è minima, meno di due chilometri, e nulla può ostare che al tempo tutta la località fosse *Rubra* o che comunque l'*Anonimo* non disponesse di ragguagli adeguati. Tale torre forse potrebbe rappresentare un tentativo ben studiato di rinforzare le difese a monte della "strettoia" di Aulla, nei riguardi di un'offensiva proveniente da Luni.

Possiamo pensare che lungo il percorso, in gran parte pianeggiante della via di *Monte Bardone* fra Aulla e Pontremoli, potessero ritrovarsi una serie di *castra* o stanziamenti tribali legati o al soldo dei *Bizantini.* Trattando di Filattiera ne parla anche il Giuliani che giustifica l'esistenza di *"forti presidi militari"* di fronte al pericolo longobardo a difesa e controllo di una via già importante che da *Rubra* saliva a "*Fornoli, Sterpilla, Fornace, Virgoletta, Filetto*" come indicato da Gianfranco Lazzeroni[15]. Tale, nel piano di Virgoletta quello legato a parer nostro non solo al periodo romano, ma anche a quello bizantino.

Al riguardo, lungo la *via* troviamo poi Filetto, il cui nome secondo il Giuliani deriverebbe dal toponimo greco *philè-philetes,* inteso come tribù-sezioni dell'esercito e dove l'attuale piazza di sopra poteva essere sede di un *aggere* del VI secolo, legato anche a difesa del vicino *kastron* di Filattiera. Ancor più tutta la zona

indicata era probabilmente immersa in quei castagni che ora ritroviamo solo nella Selva di Filetto, considerata *"luogo sacro".* Il ritrovamento di ben 27 statue stele fra Filetto, Sorano e Malgrate potrebbe testimoniarlo.

Altri *castra* potremmo poi identificarli in alcune piccole fortificazioni medievali prima di Pontremoli come *Muceto, Arzengio*.

Indi, sempre sulla via di Monte Bardone

Filattiera

che è sicuramente il luogo storico ed archeologico più interessante ed importante di tutta la Lunigiana. Il ritrovamento di ben sette statue stele del periodo eneolitico all'interno e nelle vicinanze della pieve, in parte riutilizzate ed una sola rotta intenzionalmente; la recente scoperta di una necropoli ligure (*III a.C.*) nella adiacente *Quartareccia,* dove una statua stele era usata come rivestimento laterale di una tomba a cassetta e prima di due tombe sempre liguri a Castelvecchio, portano a pensare che laddove poi sorse la pieve di Santo Stefano e dove era una "*mansio"* romana, poi amministrata da gente ligure, vi potesse essere un luogo devozionale, considerando pure che nella zona ai tempi, poteva certamente estendersi la Selva di Filetto, importante luogo di ritrovamento di statue stele.

Oltre al nome derivato dal Giuliani da *fulacteria,* inteso come torri di guardia[16] e fissato da lunghi anni di permanenza bizantina, ci sembra importante l'aspetto militare legato al ritrovamento di una *aggere* bizantino con ceramiche, doppio fossato e buche per pali sulla collina circostante la pieve, dove erano anche le due tombe liguri dianzi citate; di un *aggere* e di un acciottolato nel retro pieve che portava all'attuale Borgovecchio, località dove furono trovati reperti bizantini; di un'ipotesi che la pieve stessa potesse essere sorta sui resti di una fortificazione. Come premesso, alcuni autorevoli studiosi hanno ritenuto che Filattiera potesse essere la sede militare e civile del *Kastron Soreon*[17], dove il nucleo originario poteva essere un'*arx* adiacente l'attuale chiesa di San Giorgio e "*attestata dai ruderi esistenti nell'attuale Orto di Giuliani detto il castello e dalla denominazione* Sotto il castello…"[18] che indicherebbe un nuova fortificazione altomedievale tale da giustificare il nome Castelvecchio dato all'antecedente castellaro. Potremmo quindi ipotizzare che al sorgere di fatti guerreschi la *civitas* surianense potesse essersi trasformata in *castrum,* il *Fulacterium,* e che quindi la *civitas* di Filattiera esistesse realmente, tale da giustificarne l'identificazione con il *Kastron Soreon*.

Salendo, dopo l'attuale Pontremoli, peraltro citata per la prima volta nel 990, nel viaggio di ritorno di *Sigeric* e dove possiamo solo ipotizzare che a *Monte Carnevale* vi fosse una fortificazione, ci sembra importante valutare a monte di Mignegno quel toponimo *Monte Castro*, citato anche nelle carte del catasto Leopoldino e che riconosce due località, Monte Castro e *Fossola,* forse un'opera difensiva a protezione del *castrum* che notoriamente era composto di varie opere di difesa[19]. Una voce girataci da uno dei proprietari racconta che lì dove passava la vecchia via, vi era una stazione di posta per il cambio cavalli. Per di più, a lato dello stesso, al confine con la via del Brattello forse un altro *castrum*, "*Belcastro*".

La serie di fortificazioni di contro crinale inizierebbe dopo Bibola, salendo verso la Valtaro e sempre nella zona alle dipendenze del *Kastron Soreon.* Viene citato il sito di Torre Nocciolo dove sono i resti di una torre con tre fossati ricondotta al periodo bizantino[20], anche se "*accurate ricerche di superficie*" vorrebbero ricondurla al XIII/XIV secolo; di questo mancano in assoluto conferme storiche[21]. Vicino a questa è Comano, ipotizzato già *conciliabolum* ligure forse legato al castellaro ricordato dal Formentini[22] e pago romano, dove poi potrebbe essere sorto il complesso altomedievale ed in seguito nel secondo incastellamento la fortificazione dei Malaspina. E' stata proprio la funzione di controllo sulle vie del reggiano suggeritaci dal mastio attuale a permetterci di ipotizzare tale presenza.

Da Comano si poteva controllare il castellaro di *S.Antonio*[23] fra Bagnone ed Apella, anche questo con tre fossati e altre opere che si collegava a Iera e Treschietto posti a guardia delle vie per l'alto parmense e reggiano[24].

Treschietto poteva essere collegato con il sito più conosciuto, *Monte Castello*, segnalato da don Simone de Briganti nel XIX secolo, indagato nel secolo scorso dal Ferrari e dal Formentini e recentemente dall'ISCUM di Genova. Certamente una costruzione non improvvisata, forse gota, a cui nel tempo abbiamo attribuito la reale possibilità fosse il vero *Kastron Soreon* o una componente di esso, ma ci conforta sempre la possibilità che potesse essere quel *Cornilia* dell'*Anonimo*[25] che il Formentini riporta alla vicina Corniglio parmense e di cui però non abbiamo evidenze storico-archeologiche, ma il cui rapporto con la zona è segnalato negli Statuti di Pontremoli del XIV secolo come *"strata seu via qua itur versus Boscum".* Manfredo Giuliani poi indica in un suo saggio[26] la possibilità che *Monte Castello* fosse quel *castrum* citato negli Statuti di Parma nel XIII e XIV secolo, a cui facevano

contorno una serie di fortificazioni medievali come *Muceto*, *Castrum Arzengi*, Serravalle e Rocca Sigillina.

Monte Castello poteva essere collegato a vista con una fortificazione della Valdantena da una *turris* posta in Logarghena, il medievale *mons Ogarga*, che guardava i due lati opposti delle vallate di Caprio e Pracchiola. Al riguardo ci hanno segnalato a monte dell'oratorio S.Antonio i ruderi quasi rasati di una possibile fortificazione in località detta "*ara della guerra*".

In Valdantena troviamo poi la segnalazione di alcune fortificazioni di cui non esistono studi archeologici, Pracchiola, Previdè e Gravagna, peraltro poste lungo vie di commercio e di guerra fra il Parmense e la Lunigiana. Previdè di cui esistono ancora i ruderi di una torre, poteva essere il collegamento visivo con Gravagna/Montale di cui trattano brevemente il Giuliani ed altri. Il castello di Gravagna era segnalato su di un altura e i resti furono distrutti dal passaggio del metanodotto[27]. Gravagna poteva essere collegata con Monte Zucchello o *Bastia* dove abbiamo i resti di una torre con pavimento a mosaico citata dal Campi nel 1636 e da altri[28]. A sua volta la *Bastia* poteva collegarsi con il *Monte Castro*, già citato.

Il sistema difensivo bizantino da lì travalicava il crinale e si portava verso Costerbosa, sulla sinistra del Cogena di fronte a Belforte, a controllo della vallata del Taro. Costerbosa sarebbe legata a quel Baselica di cui si è detto, posta immediatamente a lato e ricalcherebbe i confini dell'occupazione longobarda già presente nel diploma di *Pertarido,* destra Taro e Gotra.

Costerbosa starebbe a protezione del *castrum* di Roccamurata[29] che presenta una cinta muraria e tre torri e che fronteggia il castello di *Petramugulana,* che con il *Castrum Nebbla* di Solignano poteva costituire la punta estrema della prima penetrazione longobarda[30], anche se non escludiamo una contemporanea fortificazione dei *Longobardi* in Belforte, laddove il Comune di Parma ai primi del XIII secolo edifica il castello. Sulla sinistra Taro di fronte a Costerbosa avremmo Tiedoli, il *Tillietum* malaspiniano[31], dove è un castello di cui si ignora la storia, fatto salvo il diploma di Federico I ad Obizzo Malaspina del 1164.

Sempre nella Valvona sinistra Taro non distante da Tiedoli, ma in altro crinale, è la *Turris* di Borgotaro indagata dal Formentini e dalla Petracco Sicardi[32]. Il Formentini identificò le *Turres* dell'*Anonimo ravennate* con i quattro castelli dei Platoni nella borgotarese Val Vona. Possiamo tuttavia anche pensare che questo toponimo cumulativo potesse indicare tutte o in parte quelle fortificazioni dianzi

descritte e poste dopo *Monte Castello* e che terminavano alla *Turris* valtarese; di queste *l'Anonimo Ravennate* poteva conoscere solo la presenza.

La *Turris* si collegava forse con un altro sistema fortificato al di là del massiccio del Barigazzo*, Città d'Umbria*[33], dimostrato di origine ligure e diretto forse verso la pianura[34] ed un'altro che continuava dal castelliere di Nociveglia e che riprendendo quanto segnalato dall*'Anonimo* scendeva verso Moneglia, collegandosi forse con *Monte dei Greci* a monte di Varese Ligure e col castelliere di Zignago, il primo complesso ad essere analizzato archeologicamente[35].

Crediamo possibile che *Rotari* a fine novembre 643, forse bloccato sul Panaro, potrebbe aver abbandonato l'assedio di Ravenna portandosi in Garfagnana e di lì verso la Liguria, isolando le difese bizantine verso Luni. L'esercito bizantino impegnato alla difesa della più importante Ravenna, avrebbe potuto fare ben poco.

Nel Parmense, forse poi i *Longobardi* si erano cautelati con una cintura difensiva che comprendeva i castelli di La Persica (*castellum Persicum*), di Scipione (*Castellum Berteradi*) nella zona di Salsomaggiore e Solignano (*castrum Nebbla*)[36].

La conquista longobarda e la diocesi di Luni

Come si evince poi dal giudicato di *Arioaldo*[37], già prima di *Autari* i Longobardi piacentini erano giunti sino alla sinistra Taro e sinistra Gotra, scendendo forse da *Umbria* e avevano occupato la zona alla sinistra del Taro, comprese quindi *Turris* e *Tillietum.*

Quelli di Parma si erano però fermati, forse in momenti diversi, ad Ostia Parmense, Roccamurata e Belforte, destra Cogena, calando forse contemporaneamente dalla Cisa, via Belforte, e salendo da *Petramugulana.* Questa considerazione ci porta quindi ad riconsiderare le diverse presenze diocesane della zona, consolidate nel tempo e di cui abbiamo recentemente tentato una disamina[38].

La prima zona confinante con il Mozzola e il Cogena è sempre stata parte della diocesi di Parma, mentre la seconda, più ampia comprendendo anche le valli del Taro e Ceno, della diocesi di Piacenza. Ai *Bizantini* cattolici, rimaneva quella parte che sarà poi in diocesi di Luni, destra Taro e Gotra, sinistra Cogena, legata territorialmente e militarmente alla valle del Verde ed all'alta Lunigiana.

In uno studio precedente avevamo valutato la possibilità che tale zona fosse stata conquistata in cinque momenti diversi[39]. E' probabile invece che la zona a monte di Aulla sino al Taro venga conquistata ai tempi di *Liutprando* come aveva

ipotizzato il Formentini *"in relazione ai mutamenti politici generali avvenuti a questo tempo"*[40]. Nel 740 *Ildebrando* e *Peredeo* occupano Ravenna e nel 743 è il re che conquista Cesena e devasta il territorio ravennate, fermato poi dall'intercessione di papa Zaccaria. I *Longobardi*, nel tempo, avevano ampiamente assimilato la cultura romana[41] ed un tempo ariani, avevano ormai aderito al Cattolicesimo e quindi non vi fu nessuna modifica religiosa.

Uno dei motivi che possono testimoniare la lunga presenza del dominio bizantino in alta Valtaro e Magra ci sembra quindi sia proprio la presenza ancor oggi attuale della diocesi lunense. Un secondo potrebbe essere la fissazione di toponimi come quelli di origine gota derivanti dalla radice *got* ed evidenziati più volte da Formentini, Petracco Sicardi e Pavoni[42]. Tali poi quelli di origine latino/greca come Filetto e Filattiera, quelli che richiamano i possessi demaniali o militari dell'Impero come *Costa del Bando*, indicato come reparto dell'esercito e Baselica, da *baselikeghè/odos* a Monte Castello, come Pradonico, come Montereggio, come *mulpe* e *Via Regia*, come le denominazioni delle varie località sparse[43] nella valle del Verde e non da ultimo i *loca santorum* come sant'Apollinare, *sant'Abdon,* san Donnino.

Ci sembra che solo una lunga permanenza in loco di genti gote e bizantine avrebbe potuto permettere il fissarsi di tali toponimi.

Conclusioni

Quelle esposte potrebbero essere solo nostre ipotesi, volendo ignorare che forse mai in un testo storico si parla di un *limes* bizantino che peraltro sembra essere presente in altra zona. Pierpaolo Bonacini cita infatti il *limes Tiberiacum* approntato dai *Bizantini* dopo la sconfitta di *Baduario,* che dai rilievi della Vena del Gesso si estendeva sino a Bagnacavallo (*castrum Tiberiaci*), ad Argenta e Ferrara. Tuttavia la *Maritima Italorum* esisteva come esisteva il travalicamento dal periodo romano della Repubblica di Lucca sino al Taro, legato alle consuetudini compascuali della gente ligure[44]. E i collegamenti fra le due zone interessate si ritrovano anche nel medioevo centrale con Bobbio, gli Obertenghi, i Malaspina, il Barbarossa, sino a Federico II. Il *Limes* in oggetto quindi ci pare d'essere ben più che un'ipotesi.

L'essere rimasta ancora per quasi cento anni, sino a *Liutprando,* una *enclave* bizantina, soprattutto nella valle del Verde, con ampie presenze toponomastiche gotiche nella zona del Monte Gottero, potrebbe anche testimoniare il relativo

interesse che gli invasori potevano avere per tale zona forse troppo montuosa, scarsamente popolata, tanto che in bassa Lunigiana la toponomastica non aiuta certo a riconoscere la presenza longobarda. In realtà, ci è possibile ritenere con una certa sicurezza che i *Longobardi* non attaccarono la Lunigiana, anche se in un recente lavoro abbiamo prospettato una serie di avvenimenti temporali che affermano tale situazione[45]. Ci sembra comunque possibile che la delimitazione della zona bizantina in Valtaro non sia stata casuale, ma probabilmente frutto di ben precisi accordi.

Paolo Diacono scrive che partendo da Luni occupano le città della costa sino in Francia e non accenna alla Lunigiana, che era laterale alla costa. Potrebbe essere che in un secondo tempo dopo il 643, tentino di entrare nella vallata lunigianese, ma siano fermati dalla strettoia e dalla fortificazione di Aulla. La scarsa presenza di toponimi a valle di Aulla, fra cui Bardine San Terenzo potrebbe confermarlo, anche se si scrive, pur non condividendolo al riguardo, che la radice *bard* potrebbe essere di *"origine molto antica, prelatina, indicante o acqua o qualche aspetto geomorfologico…"* [46].

In un secondo tempo occupano il resto della Lunigiana e la Valtaro a monte del Taro, ma perché le truppe lì stanziate, anche se utilizzano i cosiddetti *fundi limitanei,* sono anche rifornite per via mare e si trovano quindi senza risorse.

Dopo la conquista poi tutto tace per la zona lunigianese, fatta salva la lapide di *Leodegar* a Filattiera datata al 752, quarto anno del regno di Astolfo[47]. Più evidente la presenza longobarda nelle adiacenti valli parmensi rappresentata dalle 11 carte della pieve di Varsi; dalle numerose abbazie quali Bobbio del 614, Tolla e Gravago, citate nel 744 dal re *Ildebrando*, Berceto fondata nel 719, e dalla toponomastica relativa a Bardi, Bardone, Roncodesiderio, Caprendasca, Braia, Bratto, *Silva Arimannorum*[48] e diversi altri luoghi.

Note

1- Sandro Santini: *Castrum Turrisi,* ASPP, 2012.

2- Ettore Falconi e Roberta Peveri (a cura di): *Notizia pro securitate, 142*, Registrum Magnum del Comune di Piacenza, Dott. A.Giuffrè editore, Milano, 1984…"ubi ad tempore antiquo termine stant ,<in monte

Spedo et im Petra Mugulana et super Taro fluvio,rivo Gautera. De infrascriptas locas Immo gastaldio tempore Autereni regis habitaturis ad Placentiam civitatem deposuit>".

3- Cfr. Pietro Ferrari: *Il "Comune" di Pontremoli e la sua espansione territoriale in Val di Vara (conclusioni),* ASPP, XXV, 1925; Cfr. Pietro Ferrari: *La chiesa di S. Bartolomeo "de donnicato" vicino a Pontremoli, gli Adalberti e le origini obertenghe*, Scuola Tip. Artigianelli, Pontremoli, 1938.

4- Cfr. Romeo Pavoni: *Liguria medievale, da provincia romana a stato regionale*, ECIG.

5- Cfr. Procopio: *La guerra gotica*, Garzanti,2010.

6- Cfr. Ubaldo Formentini*: Scavi e ricerche sul Limes bisantino nell'appennino lunense-parmense,*…"La leggenda popolare sembra ricordare questi militi presidiari come gruppi viventi in condizione speciale e diversa da quella della restante popolazione. Tale mi sembra il significato storico della leggenda dei « Saraceni » corrente nell'alta val di Magra. Essa si associa precisamente a Monte Castello, al Castello d'Antena, al castello di Pràcchiola, cioè a fortezze del limite"; Pietro Ferrari: *Il "castellaro" di Monte Castello nell'alta valle della Capria in Lunigiana,* ASPP XXVI; 1926, pagg. 87/134,…"Sta di fatto che vaghe e tradizioni e leggende di Saraceni perdurano e aleggiano ancora intorno al Castel di Sarasin, nonchè al castello di Gravagna e alla Bastia situata sopra Montelungo e presso il passo della Cisa e in altre località che, come quelle ricordate, furono manifestatamente sedi di primitivi "*castellar*i".

7- Cfr. Pier Maria Conti: *Filattiera e le sue peculiarità storiche e arch. alto medioevali;* Ubaldo Formentini: *"Turris" il comitato torresano e la contea di Lavagna dai Bizantini e i Franchi",* pag.30,"…abbiamo *curtis basilichos* in significato di <corte regia>".

8- ANONIMY *cosmographia et* GUIDONIS *geographica*, a cura di M.Pinder- G. Parthey, Berlino 1860*…*

9- Mario Nobili: *Il castello Aghinolfi nella più antica documentazione*, Lunigiana, storie di castelli, Giornale Storico della Lunigiana, pagg. 84-85…"senza dubbio il *Castellum Aginulfi,* quale riappare nella documentazione a partire dal 1055, non è lo stesso per struttura fisica e funzione di quello documentato nell'VIII secolo che probabilmente rimanda ad una struttura bizantina e forse tardo-antica. Se allora potè essere un punto fortificato di un *limes* (quello bizantino), caratterizzato dalla persistenza di quella fortificazione (età longobarda)*…";* Ubaldo Formentini:*"Turris"il comitato torresano*…, op.cit, pag 34, nota 1,… "Il primo del primo forzamento del limite della Marittima, avvenne nella Versilia, già occupata al tempo di re *Agilulfo (Castrum Aghinulfi),* oggi Montignoso, con tracce di strutture militari longobardiche; v.anche la leggenda della regina Teodolinda in Luneria…"

10- Cfr. PM.Conti: L'Italia bizantina nella "*Descriptio Orbis Romani"* di Giorgio Ciprio, Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze <G.Cappellini>

11- Cfr. Giorgio Petracco: *Longobardi e Bizantini in Emilia e in Appennino nel periodo di interregno dei duchi (574-584),* ASPP LXII, 2010.

12- Cfr. Luisa Banti: *Luni…*"a qualche chilometro di distanza dal mare, sulla sinistra della Magra, alcuni ruderi nella pianura fertile e coltivata indicano il luogo dove sorgeva Luna. La pianta della città è un quadrato irregolare più largo a nord: è facilmente ricostruibile, perchè delle mura di cinta esistono quasi dappertutto le fondamenta ed in parte l'alzato che forma un ripiano largo m. 2,20- 3,00,... Le mura sono formate da grossi blocchi di pietra del vicino promontorio del Corvo; nessuna traccia delle <<*candentia moenia*>>, di cui parlano *Rutilio Namaziano* e *Ciriaco da Ancona*.

13- Luisa Banti: *Via Placentiam Lucam,* Atene e Roma, 1932, pag.107; Romeo Pavoni: *Liguria Medievale DA PROVINCIA ROMANA A STATO MEDIEVALE, ECIG, 1992*…"a Lunis cum insula Corsica, deinde in Suriano,deinde in Monte Bardone, id est in Verceto, deinde in Parma, deinde in Regio, et exinde in Mantua atque Monte Silicis".

14- Enrico Giannichedda: *Comunicazione inviataci dall'Abbazia di san Caprasio:* "La datazione radiocarbonica (C14) di un carbone rinvenuto nella calce che lega i conci della torre rinvenuta nel 2014

ad Aulla, all'interno dell'abbazia di san Caprasio è di particolare importanza. La torre è difatti risultata databile fra 535 e 660 e, quindi, in piena epoca bizantina. L'accurata tecnica di realizzazione dei conci squadrati e le rilevanti dimensioni della torre testimoniano di un insediamento di grande importanza su cui, secoli dopo, sorse l'abbazia altomedievale".

15- Gianfranco Lazzeroni: *I "castra" romani in Lunigiana: il piano di Virgoletta, una ipotesi da indagare,* Studi Lunigianesi, 2004/05.

16- Cfr. Manfredo Giuliani: *Toponimi bizantini in Lunigiana,* ristampa, Studi Lunigianesi, vol XI, 1981.

17- Cfr. Pier Maria Conti: *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani"*, Estr. da Memorie dell'Accademia "G. Cappellini", vol XL, 1970*;* Cfr. Arch. Medievale.it*:* **…**"L'unico sito del complesso di Filattiera che abbia fornito in superficie ceramiche romane e si potrebbe quindi facilmente identificare con il *Kàstron Soreòn*"*;* Cfr.Enrico Giannichedda*: "Filattiera-Sorano, gli insediamenti sul dosso della pieve e altre ricerche,* All'Insegna del Giglio, 2012,…"Vi era un doppio fossato e aggere in ciottoli sormontato da una palizzata…*;* Tiziano Mannoni: *Filattiera,* Notiziario di Archeologia Medievale, pag. 34, 1982*;* Cfr. Ubaldo Formentini*: Scavi e ricerche sul limes bizantino…,* op cit.; Cfr. Generoso Urcioli: *La riorganizzazione difensiva bizantina della Liguria:difesa statica e dinamica*,…"Il territorio di Filattiera è risultato essere un sito di primaria importanza nell'organizzazione difensiva della Liguria bizantina; quest'area era infatti un punto di snodo delle reti viarie tra la costa tirrenica e l'entroterra padano. Il suo toponimo di origine greca, che significa luogo fortificato, sembra non lasciare dubbi sul fatto che esso fosse stato potenziato militarmente durante il periodo della dominazione bizantina. E invero, i risultati delle indagini archeologiche hanno confermato le ipotesi di carattere toponomastico, evidenziando lo stanziamento di guarnigioni militari. Un'altra zona di Filattiera indagata che ha fornito interessanti risultati è quella di Castelvecchio, ove si è potuto individuare un sistema difensivo, attestato da fonti scritte, sicchè si è ora propensi a identificare tale *castrum* con quello menzionato da Giorgio Cipro nel 610 come appartenente al sistema difensivo del limes appenninico".

18- Cfr. Pietro Ferrari: *Il "castellaro di Monte Castello…",* op. cit.

19- Cfr. Manfredo Giuliani: *La Via del Borgallo*, *Il pagus vignolensis e il castrum grondolae,* ristampa in Studi Lunigianesi*,* vol XI, 1981.

20- Ubaldo Formentini*: Scavi e ricerche sul limes bizantino…,* op.cit, pag. 57*,* …"Torre Nocciolo guardava i valichi del Comanese e la grande spalla fra le Alpi di Camporaghena e di Momilio,nella quale s'aprono i due valichi dell'Ospedalaccio e del Cerreto. Essa era forse l'ultimo posto di guardia a Sud Este da questa vetta, in condizioni eccezionali di veduta poteva allacciare i suoi segnali con le specole del *Castrum Vetus di Garfagnana e del Bismantum*"; Ubaldo Formentini: *La pieve di Venelia e il borgo di Licciana*, pag 10,…"la presenza della robustissime fondamenta di una torre altomedievale sulla vetta del monte sovrastante, che prende da esse il nome di Torre Nocciolo"; Cfr.Ferruccio Sassi: *Le campagne longobarde- bizantine in Lunigiana e nel appennino Ligure- Emiliano,*…"Trinceramento profondo alla base o in prossimità della punta di Monte Torre Nocciolo**…".**

21- Cfr. Augusto Cesare Ambrosi, M. Bertozzi, G. Manfredi: *Massa Carrara- Pievi e territorio della Provincia,* Pacini ed, 1989.

22- Cfr. Romolo Formentini: *Il toponimo castellaro.*

23- Cfr.Ubaldo Formentini: *Scavi e ricerche sul limes bizantino…,*op.cit…"Dalla maggiore eminenza dell'acropoli, l'occhio sfiora la vetta del m. S. Antonio (metri 956) tra la valle del Bagnone e quella del Taverone. Una depressione del Monte Bosta permette questo tragitto visivo di oltre 12 chilometri in linea d'aria e la torre del castello segna un punto preciso e pressochè unico di questa veduta. M. S. Antonio, visitato successivamente dal Ferrari e da me, non ha dato segni apprezzabili d'antichi fortilizi, ma la vetta serba il nome "Castellaro" e uno dei nomi comprensivi del massiccio è quello di "Monti della Guardia". Il m.S. Antonio vigila direttamente le discese dell'alta catena dell'Appennino fra il Sillara

e il Bocco e il grande valico di Linari. La stessa vetta comunica, a breve distanza, col m. Torre Nocciolo (m. 944) fra il Taverone e il Rosaro. Questa punta conserva tracce notevolissime, che già furono da me erroneamente apprezzate come tracce preistoriche. Nuove e ripetute salite ed uno scavo superficiale, fatto a mie mani, mi hanno rivelato la presenza di antiche opere murarie. Questi avanzi non possono essere che quelli di una torre di segnalazione. Constano della base d'una torre circolare, circondata, in breve giro d'un triplice vallo a trincea, ancora assai profondo; un altro sistema di trincee meno definibili, in parte colmate, rafforza il lato meno ripido della vetta, verso Nord".

24- Cfr. Gianfranco Lazzeroni: *Insediamenti abbandonati in Lunigiana. I castelli di Treschietto e Jera nella valle del Bagnone*, Studi Lunigianesi, XIX, XXX,XXXI, 1989-90-91.

25- Ubaldo Formentini: *"Turris" Il comitato torresano…,*op.cit, pag.36 e nota 1,…"Gli avanzi di una fortficazione bisantina…fatto a Monte Castello…sono in relazione con una strada militare bisantina *"basilikè odòs"* conducente, pel Lago Santo, a Coniglio".

26- Cfr. Manfredo Giuliani: *Il Comune di Parma e la "Valsazulina" in Lunigiana,* ASSP, 1955,…"In effetti l'identificazione di una torre e di una chiesa, lì sorte nel periodo, sembrano confermare tale possibilità"; Pamela Giuli: *Insediamenti medievali in alta Lunigiana: l'area di Pontremoli e Filattiera,* ASPP, 2010, pag 137, …"dove alcuni scavi hanno confermato una frequentazione medievale, ed hanno messo in luce un lastricato probabilmente associato ad una delimitazione muraria e sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica vacuolare attribuibili al Medioevo".

27- Cfr. Pietro Ferrari: *Il "castellaro di Monte Castello…"*, op. cit,…"Il castello di Gravagna …si presenta con il caratteristico aspetto di un castellaro con tre terrazzamenti dal lato NO e dirupante a SE nella valle di Calimacco".

28- Cfr. Bernardino Campi: *Memorie storiche della città di Pontremoli*, …"I resti di un corpo di guardia sono sicuramente quelli posti sul Monte Zucchello sopra il paese di Montelungo, mentre a Nord-Ovest dell'attuale strada nazionale della Cisa, ai piedi del succitato Monte Zucchello*";* Cfr.Nicola Gallo: *Un piccolo castello sul valico della Cisa,* …"a quota di circa 1197 m.s.l.m sono osservabili alcune tracce murarie riconducibili ad una fortificazione di età medievale…La sommità di Monte Zucchello è contraddistinta dalla presenza di due cime poste a una distanza di circa 120 m. una dall'altra. Quella posta più a settentrione ha un' altezza di circa 1.206 m, mentre quella posta più a sud ha un altezza di 1197 . E' su questa cima che si trovano alcune tracce murarie riconducibili ad una fortificazione di età medievale. Monte Zucchello, detto anche monte Bastia…"; Cfr. C. Caselli: *La Lunigiana geologica e preistorica,*…"Ancora oggi i nativi di Montelungo vi conducono in località detta laghetto, verso il Canale Verfondia affluente del Civasola, vi narrano della catastrofe registrata dalla Storia, vi enumerano i ritrovamenti d'ossa umane, e guardando verso l'alto monte Molinatico, alla destra del valico della Cisa, v'indicano un cono montuoso detto Zucchetto o Bastia, possedimento della loro chiesa intitolata a San Benedetto, ed intorno al quale vi fanno il seguente racconto. Lassù vi fu una grande fortezza ed ora resta il pavimento a mosaico d'una torre, che s'ergeva quadrata in difesa del primitivo Montelungo".

29- Angelo Ghiretti: *Archeologia e incastellamento altomedievale nell'Appennino parmense,* Centro Studi Val Ceno, Bardi, 1990, pagg. 16/17.

30- Angelo Ghiretti: *Archeologia e incastellamento altomedievale*…, op.cit, pagg. 15/16,..."La proposta di identificazione ora avanzata da G. Bottazzi,…risulta essere pienamente convincente. Il <*castro Nebbiano*> citato attiguo a <*Solegnano*>…è con ogni probabilità il *castrum Nebbla* del gastaldo *Immo*… "; Cfr. Sandro Santini: *Limes bizantino, Kastron Soreon e Turris valtarese; la sua evoluzione nella curtis Turris bobbiese,* ASPP, 2014.

31- *Ibidem*

32- Cfr. Giulia Petracco Sicardi*: La storia della Valtaro alla luce della toponomastica,* Ass. Ricerche Valtaresi A.Emanuelli, Borgotaro, 1979; Ubaldo Formentini: *"Turris "il comitato"…,* op.cit, pag.37,…"<*Turris*>, ignorata dagli scrittori romani, fu certamente una creazione militare bisantina".

33- Cfr. Manuela Catarsi (a cura di): *Città d'Umbria il più grande tesor che al mondo sia,* Tipografia Torriazzi, 2012.

34- Cfr. Pier Luigi Dall'Aglio: *I così detti "castellieri liguri" e gli antecedenti del castello di Bardi,* Alle origini del potere, Amm. Com. di Bardi,1999.

35- Cfr. Generoso Urcioli: *La riorganizzazione difensiva bizantina della Liguria…*, op..cit,…"La fortificazione è collocata in una posizione tale da permettere il controllo dei sentieri montani che in epoca bizantina furono riutilizzati a discapito delle strade di fondo valle di età romana. I sentieri divennero così percorsi alternativi di collegamento tra la costa e le strade che nell'entroterra conducevano a Parma e a Piacenza. Sulla base delle fonti e dei dati materiali raccolti, si fa risalire al governo bizantino la fase di potenziamento del sito, peraltro già preesistente. La sua posizione all'interno della diocesi di Luni, la naturale vocazione di controllo dei percorsi vallivi, rendono l'insediamento di Zignago, a tutti gli effetti, una postazione militare per la difesa di un *limes"*.

36- Cfr. Pier Paolo Bonacini: *Cultura giuridica e prassi notarile nell'Italia longobarda: le carte di Varsi,* pag. 28 e 30, Mucchi Editore, 2012.

37- Ettore Falconi e Roberta Peveri (a cura di)*: Notizia pro securitate, 142*, Registrum…, op.cit.

38- Cfr. Sandro Santini: *La Diocesi di Luni in Valtaro*, Studi Lunigianesi, 2014/15. In particolare colpisce quel toponimo *"mulpe"* che comprende diversi paesini, fra cui Baselica e che in seguito pare si estenda nella valle della Verdesina, a Braia e Bratto. Ne parlò il Giuliani nel suo studio sulla via del Borgallo citato a nota 13.

39- Cfr. Sandro Santini: *Limes bizantino, …,*op.cit.

40- Ubaldo Formentini: *Consorterie longobardiche fra Lucca e Luni*, Giornale Storico e Letterario della Liguria,pag 1,**…"**L'opinione lungamente pacifica, che questa annessione fosse avvenuta a seguito della spedizione di *Rotari* nella *Maritima* fra il 635 e il 643 è stata messa in discussione dal Hartmann…; si ritiene che alcuni luoghi della *Maritima*, in particolare Luni e la strada di Monte Bardone siano venuti ai Longobardi soltanto sotto *Liutprando* in relazione ai mutamenti politici generali avvenuti a questo tempo…" .

41- Cfr. Paolo Diacono: *Storia dei Longobardi,* introduzione di Bruno Luiselli, BUR,2010; Cfr. Claudio Azzara: *I Longobardi*, Il Mulino,Upm, 2015.

42- Cfr. Pietro Ferrari: *Il "Comune" di Pontremoli e la sua espansione territoriale in val di Vara,* ASPP, XXV, 1925.…"…riscontro, nell'alta Val di Magra, il T. Gordana (Gotrana?) che scende dai monti di Zeri e che, all'origine, si chiama o si chiamava Canale di Gottera (Repetti, v. voce Zeri)". Richiama poi una nota di Ubaldo Formentini: …" Io penso che il nome Godano, non localizzato nel castello omonimo, ma esteso a tutto il territorio della Sesta, insieme coi nomi di Gottero, Gottera e Gotra, sia la testimonianza d'una colonia militare gotica del basso impero".

43- Troviamo toponimi come *capanne del re, capanne di baselica, macchia di baselica, cascine del monarca, castel di margrai.*

44- Giulia Petracco Sicardi: *La storia della val di Taro*…, op.cit.,pag.10.

45- Cfr. Sandro Santini: *Limes bizantino,* op.cit.

46- Autore non rilevato: *Storia della valle di Navola,* pag 179, Maria Giovanna Arcamone, nota 19; Luisa Banti: *Via Placentiam Lucam,* Atene e Roma, 1932, pag.103.

47- Cfr.Ubaldo Mazzini: *L'Epitaffio di Leodegar,vescovo di Luni (Nuovi studi sulla lapide di Filattiera),* Giornale Storico della Lunigiana, X ,1919.

48- Ubaldo Formentini:*"Turris" il comitato…,* op. cit, pag 32-33, dove richiama altri esempi di citazioni di terre arimanniche.